

**L'opinione**

03374 3374  
**Serve un respiro fiscale diverso per i redditi bassi**

**Paolo Cirino Pomicino a pag. 39**

**L'opinione**

**Serve un respiro fiscale diverso per i redditi bassi**

**Paolo Cirino Pomicino**

**S**e si vuole riformare nel profondo un settore della vita economica o sociale della società nazionale c'è bisogno di avere chiari gli obiettivi politici che si vogliono raggiungere.

Se non si hanno, le riforme finiranno per recuperare efficienza e/o semplificazioni burocratiche ma non alimenteranno nuovi e diversi equilibri sociali. L'esempio che vogliamo fare per meglio spiegarci è la riforma del fisco.

La riduzione del prelievo fiscale non potrà essere un obiettivo politico per il semplice fatto che oltre al desiderio di tutti di pagare meno tasse mancano, per l'appunto, gli obiettivi politici tant'è che sostanzialmente il dibattito si esaurisce sulla semplificazione procedurale e su qualche piccolo vantaggio fiscale per un'altrettanta piccola parte della popolazione. Un Paese come l'Italia in cui i salari sono tra i più bassi dell'eurozona, le disuguaglianze sono cresciute a dismisura negli ultimi trent'anni durante i quali, peraltro, la crescita economica è stata appena dello 0,8% di media ogni anno e per la prima volta si è affacciata una nuova forma di povertà, quella del lavoro che pure quando è stabile non riesce a soddisfare esigenze fondamentali di milioni di famiglie, ha bisogno assoluto di individuare obiettivi politici veri per una riforma che abbia l'ambizione di incidere nel tessuto profondo della società italiana.

L'Italia ha due grandi questioni da affrontare. La prima è la crescita delle attività finanziarie sia in termini di volumi sia in termini reddituali pro-capite. Basterà ricordare che mentre il prelievo fiscale sulle aziende manifatturiere e di servizi, cioè l'ossatura produttiva del Paese, va molto oltre il 30%, le attività finanziarie sono tassate al 26%. Una sperequazione che è al primo posto come fonte di disuguaglianze per cui da tempo le aziende o si delocalizzano o recuperano livelli di competi-

tività di prezzo comprimendo sempre di più i salari.

Il primo obiettivo politico, dunque, per una riforma del fisco che voglia incidere sugli equilibri reddituali è abbassare la tassazione sulla produzione di beni e servizi, cioè l'economia reale, e un aumento della pressione fiscale sulle attività finanziarie. Il tema sottostante vero è quello di orientare parte rilevante della grande liquidità più verso l'uso produttivo che non verso l'uso finanziario aggiungendo, per quest'ultimo, anche un elemento di progressività come accade in alcuni paesi del centro Europa.

L'altro obiettivo politico prioritario speculare al primo, è dare un respiro fiscale diverso ai redditi più bassi con un doppio risultato, aumentare la domanda aggregata ed evitare di alimentare oltre ogni limite il risparmio di una parte minoritaria della popolazione che a sua volta spingerebbe più verso l'uso finanziario del capitale piuttosto che verso l'uso produttivo (in questi ultimi 3 anni il risparmio è passato dai 4200 miliardi di euro a più di cinquemila). Per meglio spiegarci a chi guadagna mille euro al mese per ogni cento euro dopo i 700 lo Stato preleva 23 euro. È più urgente dare a questa parte della popolazione un sollievo fiscale o dare un risparmio tributario di poco meno di 1000 euro l'anno a chi guadagna 3000 euro al mese? Sono queste le scelte politiche che il Paese ha davanti a sé per avere un tasso di crescita diverso dal passato ed una riduzione delle intollerabili disuguaglianze che alimentano grandi ricchezze elitarie e altrettanto grandi povertà di massa. Un diverso equilibrio reddituale che comunque non cambia la vita ad una parte minoritaria del Paese ma riduce le sofferenze di milioni di famiglie è uno degli elementi fondamentali perché la crescita economica garantisca uno sviluppo ordinato e sostenibile di una società che reclama giustamente diritti mentre dimentica i doveri delle classi dirigenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

